

CGIL ASSEMBLEA TERRITORIALE

Il lavoro ancora oggi discrimina il mondo femminile

Laura Birra

■ Quarant'anni di lavoro, quello duro nei campi, fatto di sudore e levatacce all'alba. Oggi, dopo tanti sacrifici, le due arzille parmigiane - Giuseppina e Nella, rispettivamente 86 e 83 anni - si ritrovano a vivere in una casa popolare, campando con la pensione sociale. Decenni di fatiche, ma nemmeno un contributo versato, perché il lavoro è stato sempre in nero: è la realtà comune di tante donne, che hanno passato la vita intera a lavorare e che in età della pensione non si ritrovano niente.

Alle pensionate e alle lavoratrici di oggi è stata dedicata l'assemblea territoriale donne Cgil di Parma, che si è tenuta ieri mattina al cinema Edison.

«La popolazione femminile - ha detto Patrizia Maestri, segretaria generale del sindacato - è una risorsa fondamentale per la crescita del paese. Ma il lavoro è ancora oggi oggetto di discriminazione: le donne non solo fanno più fatica ad accedere ai posti di lavoro, ma sono retribuite di meno rispetto agli uomini».

Secondo Lisa Gattini, responsabile del coordinamento donne Cgil Parma, hanno stipendi più bassi del 13-20 per cento rispetto ai colleghi uomini «con punte che arrivano anche al 50 per cento» precisa e, a proposito di diritti dei lavoratori, tocca un tema caldo degli ultimi mesi: «Una modifica dell'articolo 18 potrebbe portare a ulteriori discriminazioni per le donne, che sono già più soggette al licenziamento rispetto agli uomini. Crediamo che sia importante creare rappresentanze sindacali femminili all'interno delle impre-

**Cgil il tavolo delle relatrici.**

se, poiché possono portare elementi positivi e concreti nella contrattazione».

Pagate a volte meno dei colleghi uomini, pur avendo le stesse competenze, discriminate e costrette in alcuni casi a subire molestie: «Molte donne si rivolgono allo sportello mobbing della Cgil dopo aver subito molestie dal datore di lavoro - dice la psicologa Francesca Braidi, consulente del sindacato per i casi di mobbing -. Ma non sempre vanno avanti con la denuncia, perché hanno troppa paura di perdere il posto. A volte, dopo la maternità, vengono relegate a svolgere mansioni di grado inferiore alle loro competenze: il loro essere madre viene visto dall'azienda come un potenziale pericolo».

Nonostante decenni di battaglie, molte devono scegliere ancora oggi tra l'essere madre e l'essere lavoratrice. ♦